



Una vita insieme in continuo dialogo poetico

Il 1° settembre del 2005 è morto Aldo Bonomo. Era il presidente della Fininvest, era un avvocato famoso, era valtellinese d'adozione, ma era soprattutto un uomo di squisite doti umane indelebilmente fissate nell'espressione nobile e dimessa, non priva di una sfumatura di malinconia e di autoironia. Ed era marito di inusuale e personalissima sensibilità fra le mura domestiche, nel rapporto con la moglie Lorenza Franco, fatto di segrete intese e delicatissimi legami, così intensi da esprimersi spesso poeticamente, in versi. Poetessa di vaglia era diventata sempre più negli anni Lorenza Franco, e poeta, anche se aveva pudore ad ammetterlo, era lui stesso. La poesia era diventata per loro, col tempo, un modo di comunicare, un modo di scambiarsi gli sfumati messaggi che nascono dalle intermittenze del cuore, un intendersi senza doversi confessare, un linguaggio sublimato che nessun altro linguaggio avrebbe potuto supplire e che era entrato, per così dire, a far parte della loro quotidianità accanto alle forme più normali e banali di comunicazione. Leggevano le poesie l'uno dell'altro e si capivano.

Le belle traduzioni in rima di Lorenza Franco degli epigrammi di Pallada, il poeta ellenistico greco del IV secolo dell'Antologia Palatina, o delle poesie di Kavafis, o dei "Sonetti" di Shakespeare, o degli "Amoretti" di Spenser, il grande poeta del Seicento inglese, che altro erano se non modi di parlare al marito? Fustigare, con la sua "infedele" traduzione e con le sue frequenti interpolazioni, l'antifemminismo di Pallada, era per Lorenza Franco un modo simpatico per rivendicare tutta la propria personalità di donna agli occhi dell'uomo che era suo marito. Mettere in endecasillabi a rima lo spasmodico anelito alla vita di Costantino Kavafis era un dire il proprio stesso, profondissimo anelito verso di lui. Misurarsi con le mille sfumature della passione amorosa nei "Sonetti" di Shakespeare era un ripercorrere gli slanci, i crucci, i malintesi, le incomprendimenti, il separarsi e il riabbracciarsi, la storia stessa, insomma, del loro rapporto d'amore. Un po' ciò che è stata anche la traduzione degli "Amoretti" di Edmund Spenser, dove ai sonetti che il poeta inglese scrive per Elizabeth Boyle, Lorenza Franco,

identificatasi in quest'ultima, aggiunge 20 sonetti apocrifi di risposta che sono in realtà un delizioso contrasto amoroso col marito che termina in una piena fusione d'anime. Questa, al di là di tutto, è stata l'opera poetica di Lorenza Franco di cui Aldo Bonomo era il tacito destinatario e il segreto ispiratore.

Coi versi da lei tradotti di una poesia di Kavafis, "Candele" (I giorni del futuro abbiam davanti / come una fila di candele accese / ...), per espressa volontà del marito, Lorenza Franco gli ha dato l'estremo saluto al cimitero di Sondrio e in versi continua a dialogare col suo fantasma muto, come mostra la poesia che pubblichiamo in questa pagina, scritta a Ponte in Valtellina pochi giorni dopo i suoi funerali.

"Senza di te" non è un ricordo, è la canzone di un amore che d'improvviso si è fatto assenza, dolorosa e viva assenza, mille volte più pervasiva dell'antica presenza ("Ti sento ovunque, eppure non ti vedo"). È la canzone del nulla che riempie di sé il vuoto, di una presenza che sta al di là del mitico velo di Maya che avvolge e ci rende inafferrabili tutte le cose ("se tutto è maya, se tutto è illusione, / illudimi di te, pronuncia un nome..."). Ma è anche la canzone del rifiuto del nulla ("non sei soltanto inceneriti resti") e dell'estrema, irrimediabile solitudine ("senza di te, è più che esser sola"). Versi destinati a rimanere senza risposta, o che una risposta, forse, hanno avuto in anticipo con quelli, bellissimi, di "Balcone fiorito" che Aldo Bonomo aveva composto nel proprio "Diario poetico" e che, a rileggerli, suonano quasi da presagio consolatorio al solitario dolore della compagna della propria vita.

Chinati appena
Sostenendoti al muretto
Che t'è vicino
un tempo era un balcone fiorito
di là ti vedevo salire
Questa pioggia lucente e fredda
Che viene dalla luna non ti deve
Ferire
mi sei cara
nell'ombra.

(Franco Monteforte)

SENZA DI TE

LORENZA FRANCO



Senza di te, è più che esser sola,
eppure anche il silenzio ha la tua voce.
Fu il tuo amore per me, che la tua croce,
rese più lieve ad ogni tua parola.

Dio non è un complemento, mi dicesti,
perciò non si può dir: «A Dio, con Dio»,
ma tu sei qui con me, sei solo mio,
non sei soltanto inceneriti resti.

Il Padre Nostro no, l'Ave Maria
fu l'unica tua ultima preghiera.
Calò la notte sui tuoi occhi, nera,
la Donna illuminò la tua agonia.

L'amore fu per te un concetto astratto,
il sentimento lontano dal senso.
Ancora ti desidero e ti penso,
vano è rimpianger ciò che non fu fatto.

Il tuo intento primario fu la pace,
le discussioni ti davano pena.
Fu amara e dolce insieme la catena
che ancor mi lega a te, che grida e tace.

Mi sembra, alle volte, di parlarti,
descriverti le pene che hai sofferto.
Ma l'aria è muta, e grande è lo sconcerto
di non poter, dal buio, liberarti.

M'hai detto: «Se di me qualcosa resta
dopo la morte, ti starà vicino...»,
ma è la mano crudele del destino
che sfiora i miei capelli e la mia testa.

Oh, dimmi, dove sei? Perché non torni?
Ti sento ovunque, eppure non ti vedo.
Il Nulla era l'unico mio credo,
nel Nulla consumati anni e giorni.

Se il mio Nulla sei tu, perché ancor t'amo?
Se tutto è maya, se tutto è illusione,

illudimi di te, pronuncia un nome...
Ciò ch'è vicino, esser può lontano?

Ponte in Valtellina, 12 settembre 2005